

RATTAZZI relatore dimostra che la priorità spetta all'articolo 6 della Commissione, mentre quello del Pellegrino non fa che riproporre la legge presentata dal Ministero.

IL PRESIDENTE mette ai voti l'art. 6 della Commissione. (È adottato).

Leva quindi l'adunanza alle ore 11 3/4.

(Verb. e Risorg.)

Ordine del giorno del 6 luglio al tocco:

1.° Continuazione della discussione del progetto di legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete (2.° e 3.° oggetto);

2.° Discussione sul rapporto circa il numero degli impiegati facienti parte della Camera;

3.° Relazione di elezioni.

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle quattro Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto) — Partecipazione delle dimissioni del Ministero — Ripresa della discussione sulla legge d'unione, ecc.*

La seduta è aperta all'ora 1 1/2 pom.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

COTTIN segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera:

N.° 236. Rocca coniugi, residenti a Susa, chiedono che siano dalle Finanze riscattate le piazze da fondachiere, e che sia, riguardo alla propria, tenuto conto nella liquidazione della privativa che godevano.

N.° 237. Casanova Michelangelo, geometra, chiede indennità per vari pregiudizi sofferti nel suo servizio per le strade ferrate e l'impiego di assistente alle medesime.

N.° 238. Boggio Giovanni, macellaio in Torino, propone che vengano i lavoranti nelle fabbriche d'armi esentati dal servizio militare, che s'invitino le famiglie opulenti a contribuire per la guerra con doni e prestiti, e che s'inventarizzino i beni delle mani-morte.

N.° 239. Franciosi Angelo, di Sarzana, scultore in marmo, offre alla Camera il busto di Vincenzo Gioberti.

IL PRESIDENTE partecipa che il conte Ottavio di Revel, Ministro delle Finanze, eletto a deputato di più collegi, ha dichiarato per lettera di voler optare per quello di Utelle; e che il deputato Stara ha presentato un nuovo progetto di legge, il quale sarà secondo il consueto distribuito agli uffizi.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sugli articoli della legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete agli Stati Sardi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCE VENETE.

(2.° e 3.° oggetto)

IL PRESIDENTE rammemora alla Camera che, fin dal principio della discussione dei singoli articoli, parecchi depu-

tati presentarono degli emendamenti all'articolo 5, nei quali si tratta di provvedimenti relativi alla linea doganale; e che in seguito ad istanze del Ministro delle Finanze si soprassedette dal pronunciare su di essi fino a tanto che non si fosse sanzionato l'articolo 6, da cui potevano in alcuna maniera dipendere, convenendo però che questo votato, si sarebbero ripresi ad esame. Ora nè è il tempo ed il luogo, però ne dà comunicazione:

1.° Aggiunta del deputato *Carli*, così concepita:

« Quelle però (le leggi) relative alle gabelle potranno essere variate oppure modificate. »

2.° Emendamento del deputato *Pernigotti*, formulato nei termini seguenti:

« Saranno mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e della Venezia; però con abolire tosto la linea di dogana esistente fra le provincie Lombarde e quelle dello Stato Sardo. »

3.° Aggiunta dei deputati *Braggio* e *Corsi*, la quale dice:

« Sarà tuttavia abolita la linea doganale esistente tra la Lombardia e gli Stati soggetti allo Statuto Sardo, quanto ai prodotti indigeni. »

4.° Emendamento del deputato *Cavour*, così espresso:

« Per ciò che riflette le leggi di dogana, il potere esecutivo, sentita la consulta lombarda, potrà provvedere con decreti reali. »

5.° Emendamento del deputato *Valerio*:

« Il Ministero provvederà affinché sia prontamente tolto il dazio esistente tra gli antichi Stati del regno e le provincie Lombarde, sovra i prodotti naturali del suolo. »

6.° Emendamento del deputato *Gioia*:

« La Camera raccomanda istantemente al Ministero di rimovere la linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia, e pur quella esistente fra la Lombardia e le provincie di Piacenza, Parma e Modena, di maniera che non esista più alcun impedimento doganale in tutto il regno. »

(*Conc.*)
(Subito dopo la lettura dei detti emendamenti, il Ministro delle Finanze domanda la parola).

DIMISSIONI DEL MINISTERO

REVEL ministro delle Finanze. Ho domandata la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il Ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera (*Segni di attenzione*).

Il Ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso; dopo un'aspettazione di vari giorni e dopo aver tentate molte vie per comporlo, esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato tra esso, perchè servisse di linea di condotta politica nel grande incarico che si assumeva; non posso disconvenire che il Ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il Ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il Ministero camminò concordemente in tutte le questioni e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle provincie che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del Ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al Ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua demissione occorse nel Ministero qualche parziale dissenso; di questo la Camera ha potuto accorgersene, e non è il caso che io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la demissione del Ministero, S. M. si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo Ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo in parte di uomini delle nuove provincie Lombarde ed in altra parte degli antichi Stati.

Ora, dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque, diede particolarmente a vedere, politicamente e costituzionalmente, che il Ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenuto dal Ministero questa mattina, fu stabilito che io, a nome dei miei colleghi, mi recassi al campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onore, e pregare S. M. a voler addossare questo incarico ad altri soggetti.

Frattanto però noi continueremo a tenere le redini del Governo fino alla costituzione d'un nuovo gabinetto (*Profondo silenzio*). (*Conc. Op. e Risorg.*)

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLA LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCIE VENETE.

IL PRESIDENTE osserva che fra tutti gli emendamenti svenunciati, quello che più si scosta dall'articolo del progetto è l'ultimo, presentato dal deputato Gioia; per la qual cosa sembragli che debba avere la priorità.

FRASCHINI dice che siccome esso non contiene se non una semplice raccomandazione al Ministero, e che perciò propriamente parlando non si potrebbe ritenere come vero emendamento ad una legge, la priorità si debba dare piuttosto a qualunque altro dei presentati. (*Verb.*)

CADORNA fa osservare come la proposta Gioia coincida con quella di Valerio. (*Risorg.*)

VALERIO dichiara congiungere il suo emendamento a quello proposto dal deputato Gioia, chiedendo solo, coll'assenso del suo collega, che si conservi per clausula speciale il pronto e libero scambio dei prodotti del suolo fra i due paesi. Egli pensa che niuna difficoltà possa frapporsi al pronto adempimento di questo voto; il che forse non sarebbe se la questione si complicasse collegandola colla proposta di togliere contemporaneamente i diritti di dogana sulle merci di estera provenienza. Il proponente pensa che anche questi diritti debbano essere tolti il più presto possibile, ma concede che ciò debba farsi con maturanza di giudizio, perchè non si compromettano gl'interessi dei manifattori e delle finanze dello Stato. (*Conc.*)

GIOIA acconsente all'unione del suo emendamento con quello del deputato Valerio. (*Cost. Sub.*)

IL PRESIDENTE dà lettura dell'emendamento del deputato Gioia che, fuso con quello del deputato Valerio, rimane così concepito:

« La Camera raccomanda al Ministero di provvedere per rimuovere nel più breve termine possibile le linee doganali che ancora esistono tra Piemonte e Lombardia, Piemonte e Liguria ed il Piacentino, il Parmense ed il Modenese, in guisa che per tutta l'estensione del nuovo regno non vi siano impedimenti doganali interni. Raccomanda più specialmente di provvedere senza la menoma dilazione per la libera circolazione interna dei prodotti del suolo. »

SINEO osserva che la proposizione Gioia e Valerio esprimendo sostanzialmente il comune nostro desiderio, ed eccitando il Ministero a soddisfarlo per quei mezzi che più gli torneranno acconci, si può considerare come un emendamento sospensivo, che deve andar innanzi a tutti, tanto più che tagliando netto la questione, ci dà agio a continuare nella discussione della legge.

FERNIGOTTI vi si oppone, perocchè la soppressione di cui si tratta è cosa della massima importanza, aspettata dai Lombardi non meno che da noi, e di comune interesse per tutti i rispetti. L'emendamento Gioia e Valerio non vi soddisfa nè punto nè poco, come quello che ci vuole contenti di una semplice raccomandazione al Ministero perchè vegga di provvedere, quando solamente per mezzo di una legge da osservarsi subito si può recare a compimento il desiderio generale. E che stante l'urgenza si possano da noi fare consimili provvedimenti, lo prova bastantemente la legge per l'esportazione dei bozzoli: questa per cui si insta non è di minore importanza o di minore urgenza; una semplice raccomandazione non giova.

CADORNA risponde che tali considerazioni potranno beneficar sì che l'emendamento non venga adottato, ma non impedire che gli sia accordata la priorità; e aggiunge che non gli

può essere negata atteso che per esso si pone una questione pregiudiziale.

CORSI è di parere che la questione che ora si ha da porre e da trattare sarebbe anzi quella che versa intorno alla soppressione delle linee doganali; rigettata la quale, verrebbe poi l'altra di giudicare se nonostante si debba raccomandare al Governo di temperare, almeno in qualche maniera, l'eccessiva gravanza che pesa sui nostri prodotti.

CAVOUR, appoggiato da altri, domanda che la priorità sia posta senz'altro ai voti.

IL PRESIDENTE dà lettura di altri due emendamenti sopraggiunti :

Del deputato *Depretis*, così formulato :

« La linea doganale esistente tra la Lombardia e gli altri Stati del regno s'intenderà tolta pei prodotti naturali del suolo dei due paesi. »

Del deputato *Giacomo Benso*, concepito nei termini seguenti :

« Ogni linea doganale tra gli Stati retti dallo Statuto Sardo e la Lombardia è abolita a principiare dal giorno che verrà stabilito con decreto reale. Intanto resta tolto sin d'ora ogni dazio sul vino ed olio di produzione indigena. »

Pone poi nondimeno ai voti la priorità per l'emendamento Gioia e Valerio.

(È accordata).

ARNULFO propone si aggiunga al medesimo la seguente clausola :

« E manufatti negli Stati Sardi e Lombardi e nelle provincie Venete. »

(Verb.)

GIOIA. Poche parole addurrò allo sviluppo della mia proposta. Piemonte, Lombardia, Parma, Piacenza fanno ora uno Stato solo; dunque è conseguenza necessaria di questo nuovo ordine di cose che le linee intermedie doganali siano rimosse. Non c'è bisogno di legge speciale; per ciò il Ministero, e il potere esecutivo vuole, e deve dare le provvidenze essenzialmente richieste dalle nuove condizioni del paese aggregato, e la Camera avrà adempito ai suoi doveri dando carico al Ministero stesso di compiere senza indugio quest'atto, il quale dipende dalla sua sola autorità. Questo partito mi pare tanto più da prescegliere, in quanto che se sull'abolizione in discorso si faccia obbietto di legge, è evidente che trattandosi di cose le quali toccano gl'interessi comuni del Piemonte, e della Lombardia, sarebbe necessario d'interpellare la consulta Lombarda, il che ci trarrebbe in molte lungaggini. Ma diamo alla nostra proposta il carattere che le è proprio, ed allora senza impicci, e senza ritardo arriveremo allo scopo desiderato.

In somma l'abolizione della linea doganale è per me un corollario dell'unione che il Ministero può far valere da sè, ed insisto perchè se ne faccia subbietto di una semplice raccomandazione al Ministero, non materia di legge, come se fosse bisogno della legge nei casi per cui basta il potere esecutivo.

(Sten. In.)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Risponderò all'onorevole preopinante, che se si tratta di togliere le linee doganali che esistono fra gli antichi Stati di Sardegna, ed il ducato di Piacenza, e quello di Modena, non vi è bisogno di legge speciale perchè questa legge già esiste nel corpo stesso della legge, che ha pronunciata la unione di questi tre Stati; esiste di più un fatto, riguardo ai Piacentini per il libero scambio dei prodotti del suolo, e delle manifatture rispettive. Quanto però rispetto a Piacenza, Parma e Modena, la questione che ha arrecato il ritardo del togliere assolutamente la linea fu solo quella di vedere il paragone della tariffa di Parma e Piacenza colla tariffa Modenese, mentre necessariamente l'abo-

lizione della linea debbe trarre seco l'unificazione della tariffa. La varietà di queste si oppose a che si mandasse immediatamente ad effetto. A ciò si aggiunga che l'unione di questi paesi non ebbe luogo contemporaneamente, ma bensì distintamente l'uno dopo l'altro prima Piacenza, poi Parma e quindi Modena; cosicchè mentre non si poteva togliere la linea comune senza contemporaneamente introdurre la tariffa sulla linea che divideva uno Stato dall'altro, si dovette pur anco aspettare sino a questo momento onde poter vedere se fosse il caso di introdurre ad un tempo qualche modificazione della nostra tariffa la quale la rendesse anche più accetta alle popolazioni presso le quali doveva venire attivata. Relativamente poi alla Lombardia la questione mi pare molto diversa. O la Camera intende di fare una legge per cui sia tolta la linea di dogana che esiste tra il Piemonte e la Lombardia, o intende, dico, di parlare della linea del Piemonte, e questo è nelle sue attribuzioni, nelle sue competenze; ma quando avrà tolta questa linea, non per ciò i prodotti del suolo piemontese andranno esenti dal diritto che pesa sulle principali produzioni, specialmente sul bestiame e su altri articoli simili; ora quello ch'è necessario è che venga tolta la linea Lombarda che respinge le produzioni piemontesi, e togliendo la linea piemontese non si toglierà che la linea che respinge le produzioni lombarde, ossia che provengono da Lombardia. Io credo dubbia la tesi sostenuta ieri in questa assemblea, io credo che la Camera possa bensì occuparsi di togliere la linea che esiste sugli Stati Sardi, ma che quanto al togliere quella che esiste sul confine Lombardo, questa debba far oggetto di legge emanata col parere della consulta quando sarà in esercizio; io intendo col concorso della consulta che sarà nominata dal Governo provvisorio stesso. A questo riguardo debbo dire che il Governo provvisorio ha manifestata realmente la intenzione di togliere la linea, ma ha riconosciuto, com'era naturale, che per togliere la linea era necessaria ad un tempo l'unificazione di tariffa. Perciò è già iniziata una comunicazione, e si aspetta l'arrivo di un impiegato di finanze per poter trattare di questa questione, perchè se una volta la tariffa Lombarda quando era sotto la dominazione Austriaca era realmente molto più forte, molto più elevata di quello che non fosse la Sarda, dopo le modificazioni che il Governo Lombardo ha creduto di fare, sarebbe impossibile di adottarla senza arrecare un notevole danno alle finanze, poichè se non conviene che i diritti di dogana siano tolti, non conviene neppure diminuire cotanto quelle che cadono sopra oggetti che non sono di prima necessità, ma bensì che sono di un uso quasi universale; conseguentemente io ho bensì convenuto, che la Camera possa occuparsi di decidere che la linea di dogane che separa il Piemonte dalla Lombardia venga tolta, che intanto abbiano libero scambio i prodotti del suolo, ma finchè dalla Lombardia non si faccia altrettanto, la cosa riuscirà sempre imperfetta.

(Sten. In.)

GIOIA. Quando non si trattasse che di sopprimere le linee doganali dell'oltre Po, sarei io il primo a credere che le cose dovessero essere lasciate come sono attualmente; ma il mio concetto sale più alto: io parto dal principio della posizione dei due Stati, dall'unione loro integrale, ed effettuata, e partendo da questo principio dico che il Ministero di S. M. ha incontrastabilmente il diritto di agire sul sistema delle dogane tanto nel Piemonte, quanto nella Lombardia, come una conseguenza del grande, dell'importante fatto dell'unione dei due paesi. Può ben essere che per gli atti legislativi rimanga ancora qualche distinzione, ma per tutto il resto, ed in specie per gli articoli che toccano agl'interessi materiali, per gli articoli di finanze io tengo per fermo che il Governo di S. M.

abbia pieno diritto di agire, come diceva, sulla linea doganale tanto nostra, quanto Lombarda. Quando ciò non fosse, si intende bene che meglio sarebbe non toccar nulla degli ordini stabiliti. Del resto appunto io ho evitata nella mia proposta la parola di *legge*, ed ho proposto che sia fatta una semplice raccomandazione al Ministero affinché esso nella sua saggezza vegga, e misuri tutte le difficoltà, che possono incontrarsi nel progetto medesimo, e le superi con perseveranza, e con abilità. Questo è stato il mio progetto, il pensiero della mia proposta, e per questo appunto ho voluto evitare la parola di *legge*.

(*Sten. In.*)

CAVOUR. Signori, quando ho sentito leggere l'emendamento del sig. Gioia, e del sig. Valerio, io mi proponeva di prendere la parola per appoggiarlo in parte e per combatterlo in un'altra parte; ma le spiegazioni testè date dal sig. avvocato Gioia mi dimostrano che pensiamo nello stesso modo per ciò che riflette la condizione delle dogane della Lombardia e delle altre provincie: solo dimanderei che il concetto espresso nel discorso del sig. Gioia fosse formulato, e facesse parte delle nostre leggi come aveva inteso di proporre l'emendamento depresso sul tavolo del presidente. Io credo che molte e gravissime ragioni non ci consentano che si adottino, per ciò che riflette le dogane, e le tariffe daziali non solo per le dogane che separano la Lombardia dal Piemonte, e dalla Liguria, ma per l'intero sistema doganale Lombardo, il sistema che la Camera ha definitivamente sancito per ciò che riflette le altre parti del potere legislativo. Dico gravissime ragioni, e prego la Camera di volermi sentire con qualche sofferenza. La prima ragione è una ragione di giustizia. Se si adottasse il sistema *ex professo* dell'art. 6 per ciò che riflette le dogane di Piemonte, le antiche provincie non si troverebbero in pari condizione colla Lombardia; in fatti qualunque sia la sollecitudine del Parlamento, qualunque ancora sia il tempo durante il quale si voterà, egli è impossibile che il Parlamento venga a fare una legge di dogane. Il Parlamento dovrebbe consacrare a questa legge troppo tempo, ed inoltre non può ancora conoscere tutte le circostanze speciali dell'unione colla Lombardia, e le altre provincie che lo pongano in grado di discutere in tempo utile una legge di dogane; eppure vi è una necessità assoluta di provvedere un cambiamento nei nostri dazi sia relativamente alla Lombardia, sia relativamente al sistema daziario generale. Quando la Camera sarà concorde a dare fino ad un certo punto un voto di confidenza al Ministero per ciò che riflette la questione daziaria, in ciò non ipotecerà una parte importante del suo potere perchè le questioni daziarie che sono, rettamente parlando, questioni legislative, tengono molto al potere esecutivo. Accade soventi volte che il Ministero abbia la facoltà di modificare nell'intervallo della Sessione le leggi coll'obbligo solo di chiedere un voto sino alla prima riunione del Parlamento; dico dunque che il Piemonte, e le antiche provincie Sarde saranno costrette dalla necessità di dare al Ministero un voto di confidenza. Se il Ministero investito di questo voto di confidenza si trovasse a fronte della consulta Lombarda e dovesse discutere con questa delle modificazioni daziarie da estendersi a tutto il regno, poichè loro signori capiscono che ove si tolga la linea del Ticino, ragion vuole che una tariffa daziaria sia adottata per tutto il regno dell'Alta Italia, se si trovasse, dico, a fronte della sola consulta Lombarda, le antiche provincie del Piemonte non sarebbero in condizione pari colla Lombardia; non già sicuramente io intendo di fare oltraggio al patriotismo della consulta Lombarda, ma prego loro signori ad avvertire come nelle questioni economiche sia altamente difficile il distinguere gl'interessi privati, dagl'interessi generali.

Avverto tutti coloro, che avranno studiato attentamente le questioni economiche, che avranno udite simili discussioni nei Parlamenti, avranno sentito, avranno visto come le condizioni particolari in cui si trovano le persone chiamate a discuterle inferiscano sino ad un certo punto sulla loro opinione, e ciò senza detrarre in nulla al patriotismo dei chiamati a discutere. Dunque saremo rappresentati dal Ministero il quale non sarebbe più un Ministero piemontese, non più un Ministero ligure Italiano il quale avrebbe a trattare con una consulta la quale sarebbe forse un po' dominata da uno spirito di legalità.

La questione poi dell'unione doganale non soffre indugio perchè dall'Italia divisa ne nascono tanti e tali inconvenienti da riuscire affatto inutile. Inutilità, inconvenienti che se dovessero durare oltre alla legge sarebbero vere mostruosità, finchè la frontiera piemontese è divisa dalla frontiera Lombarda dal fiume Ticino, chè in seguito al trattato di Vienna le acque del Ticino sono dichiarate neutrali. La neutralità del Ticino è una circostanza che favorisce mirabilmente il contrabbando, cosa della quale potranno far fede i deputati delle provincie limitrofe. Ne conseguono due danni immensi. Un danno: la necessità di avere una linea con molti soldati di dogana, spesa gravissima; altro inconveniente, che il contrabbando che si farà a malgrado di queste precauzioni, contrabbando che cagiona un danno immenso alle finanze dello Stato, il quale cagiona un danno immenso alle popolazioni, continuerà a svolgere il principio d'immoralità.

Vi era da sperare dopo la gloriosa rivoluzione di Milano, dopo che la provincia Lombarda era proclamata Italiana che questi inconvenienti fossero meno grandi per opera del Governo provvisorio. Sarebbe stato facile il dichiarare completamente telta la neutralità del Ticino; con questa sola dichiarazione diminuirebbe di molto il contrabbando. Non si fece nulla, nè si farà per quel motivo. Invece la condotta economica, le disposizioni economiche prese dal Governo provvisorio aumenteranno, accresceranno gl'inconvenienti che toccano al Piemonte. E qui debbo sollecitare l'indulgenza della Camera perchè esamini alcune disposizioni economiche prese dal Governo Lombardo, e se da questo esame ne nascesse una qualche critica, spero che la Camera non lo avrà a male. Cosa fece il Governo Lombardo essendo al potere? Economicamente parlando non entrò in altra discussione. Modifica, riforma tutte le sue tariffe; ma, cosa singolarissima, mantenne il diritto sui vini, non il diritto di guerra che aveva imposto il Governo Austriaco, ma l'antico diritto grave gravissimo di L. 11 il quintale chè quasi a 5 fr. la brenta. Mentre manteneva così rigorosamente questo dazio sul vino, materia di prima necessità e prodotto di un paese fertile, diminuiva con una straordinaria generosità i dazi su tutti gli altri articoli, e segnatamente sui coloniali; il dazio sul zucchero era, se non erro, di 90 fr. il quintale, fu ridotto a 12 e 50 cent., così ne conseguiva che un'immensa quantità di zucchero, caffè, fu ridotta da 70 fr. a 40; ne conseguì che un'immensa quantità di coloniali furono spediti in Lombardia, e dalla Lombardia introdotti in Piemonte di frodo con gravissimo danno delle nostre finanze, uno degli argomenti che occasionano le strettezze delle finanze, uno degli argomenti che obbligano il Ministero a venire a proporre nuove gravanze; e qui è impossibile il non pregare la Camera di esaminare il sistema economico della consulta. Veggo da un lato carpire un diritto nella consumazione della classe povera; veggo dall'altra favorire singolarmente i diritti sui coloniali che sono relativamente consumati dalla classe ricca ed agiata. Questo sistema economico non mi pare cosa possibile a giustificare. Lungi da me l'apportare alla consulta Lombarda sinistre

intenzioni, viste interessate. No, ma io credo che queste misure, direi fatali, sono conseguenze di un falso sistema economico di Governo, erroneo, professato dai membri della consulta. Dico dunque, in seguito a questi errori del Governo provvisorio Lombardo, i quali sono tanti e tali, anche relativamente al tesoro dell'Alta Italia, perchè noi possiamo considerare le finanze Lombarde Piemontesi come finanze dell'Alta Italia, dico dunque le linee doganali dannosissime al benessere dell'Alta Italia, dannosissime ai prodotti piemontesi, dannosissime alla Lombardia perchè favoriscono la classe ricca, ed agiata, e colpiscono il popolo. Dunque è necessario di sopprimere immediatamente questo diritto, questa linea. Mi si apporrà forse il prodotto che traeva la finanza Lombarda dal dazio sul vino, prodotto che certamente non è da sprezzare. Ma farò osservare alla Camera che la spesa della doppia linea che si estende dai nostri confini sino a Pavia, e da Pavia sino agli altri confini, quella spesa che non saprei valutare in modo esatto deve essere immensa, e che se si deduce dal prodotto del dazio sul vino e sugli altri prodotti, la spesa di questa doppia linea non regge a fronte dell'utile diretto che il Governo Lombardo percepisce da questo suo sistema, mentre sarà immenso il danno prodotto dal contrabbando che si farà sulla linea del Ticino e del Po. — La sola parte del Piemonte, delle provincie Liguri-piemontesi che ritrasse alcun vantaggio da questo sistema fu, debbo dirlo, la città di Genova. Il commercio dei coloniali in seguito a questa eccessiva riduzione di 90 fr. a 12 fr. il quintale metrico diede un immenso impulso alle speculazioni sui coloniali, ed in ispecie sul zucchero, dietro la quale il commercio di Genova ebbe molti benefici. Mi pare che gli argomenti sin qui adottati sarebbero sufficienti a provare la necessità di provvedere a che vengano tolti o modificati questi dazi, la quale verrebbe inoltre confermata dalla considerazione della condizione di molti proprietari di vigneti che fu già accennata dal signor Pescatore. Lascio però ad altri ad esporre le ragioni che militano in favore di questi proprietari; chè non solo si tratta di un interesse particolare, ma anche dell'interesse dello Stato; poichè, se è mantenuto il dazio Lombardo, e si adotterà la legge di sovrimposta proposta dal ministro di finanze, molti di questi proprietari sarebbero nella impossibilità di pagare alle finanze le imposte di cui si vogliono sopraccaricare, dal che ne nasce il motivo dell'interesse generale. Forse la Camera si è convinta di questa mia ragione, dirò mia, perchè non portata dalla consulta Lombarda. Forse non era illuminata, forse quando il Ministero le esporrà i motivi che militano in favore della riforma del dazio, della separazione del dazio del ticinese essa non si opporrà a questa salutare riforma; qui non ripeterò quanto ho detto sul principio sulle condizioni speciali di quelli che sono in certo modo mandatari speciali di certi interessi, ma farò osservare che una consulta composta di poche persone, se sgraziatamente queste poche persone hanno idee economiche erronee, hanno dottrine contrarie al libero scambio, dottrine che sono ancora molto estese in Europa, vi è un pericolo grave che le riforme che a noi paiono così semplici, così necessarie, non vengano adottate totalmente. Se il Parlamento Lombardo fosse raccolto a Milano, se vi fosse una vera rappresentanza del popolo, gli argomenti in favore della soppressione immediata della linea, e di una riforma completa del sistema daziario quale fu introdotto dal Governo provvisorio, io non avrei nessuna difficoltà che questo caso venisse discusso avanti l'assemblea popolare numerosa. Io credo che le individualità scomparirebbero innanzi al consenso del gran numero di persone. Queste persone hanno manifestato intelligenze economiche che giudico erronee, dunque si può congetturare che in essi

siano degli economisti del vecchio secolo, che non vogliono assolutamente acconsentire ad un sistema che avrebbe per iscopo di rimuovere tutti gl'incagli ed è ancora una ragione che mi determina a desiderare che la questione non dipenda nè punto nè poco dalla consulta Lombarda. Questo sì è che qualunque riforma daziaria, qualunque riforma economica benchè razionale, benchè necessaria, benchè riconosciuta giusta dall'immensa maggioranza, deve sempre ledere alcuni interessi privati, e collettivi. Ora gl'interessi privati, e collettivi minacciati di una riforma daziaria hanno il talento di coordinarsi in ischiere compiute, e di opporre al Ministero, al Governo che vuole operare la riforma un'opposizione tenace, ed irresistibile. Se non possono ottenere che la riforma sia rimandata, opporranno degl'incagli, nè permetteranno che essa si operi così presto quanto lo desideriamo. Per operare una riforma economica ci vuole un'immensa fermezza, forse una fermezza maggiore che per operare una riforma politica, perchè gl'interessi particolari sono talvolta più tenaci degl'interessi politici.

Ora rispondo altamente che credo che la forza non sia la qualità che distingua più il Governo provvisorio. Ripeto adunque che per tutti questi motivi aderirò alla proposizione dell'avv. Gioia; dimanderò solo che sia da concertarsi che il Ministero possa operare la riforma daziaria con semplice Decreto Reale senza il concorso della consulta Lombarda. (*Sten. In.*)

SINEO. L'emendamento del deputato Cavour è contrario alla proposta del deputato Gioia, la qual proposta tendeva appunto ad eliminare da questa seduta una discussione la quale non potrebbe a meno che condurci molto lontano, e costringerci a sospendere le conclusioni di una legge che, a mio credere, noi tutti pensiamo essere urgente.

La proposta del deputato Gioia, come dicevasi sin dal principio del tempo in cui fu udita, cioè, quando si trattava della priorità, è una proposta sospensiva; imperciocchè mentre che tende a fare eliminare dalla legge la questione che concerne i dazi, invita la Camera a fare una raccomandazione al Ministero. Questa raccomandazione al Ministero, il ministro delle finanze ha creduto che contenesse qualche cosa d'indiscreto, tendesse a chiamare il Ministero a dare disposizioni che oltrepassassero i suoi poteri, o quanto meno contenesse una contraddizione in quanto che crede che la sua giurisdizione debba limitarsi agli Stati antichi, ma mi pare che in questo punto il Ministero o almeno l'onorevole ministro delle finanze non ha ritenuto compiutamente lo spirito delle disposizioni che sono state trattate ieri dalla Camera.

La Camera è stata lontana, a mio avviso, dal volere escludere l'immediata fusione della Lombardia. La fusione della Lombardia, la fusione dei popoli, la fusione delle sovranità, a mio avviso, è sin d'ora compiuta. Ma la sovranità si esercita mediante il potere esecutivo e mediante il potere legislativo. Ora in quanto al potere esecutivo avvi una delegazione comune per tutta la grande famiglia di cui noi intendiamo di pronunciare la fusione. È questo potere esecutivo comune il quale conseguentemente deve provvedere onde vi sieno leggi per quanto possibile uniformi in ogni parte dello Stato; a questo potere esecutivo si dirige la raccomandazione formolata dal deputato Gioia, onde questo Ministero provveda sia per Decreto reale ne' punti che saranno di competenza del potere meramente esecutivo, sia promovendo leggi dai due lati nei punti che apparterranno al potere legislativo. Le dogane non possono sicuramente essere tolte da uno dei lati senza esserlo dall'altro; non possono nè anche essere date disposizioni che concernino i prodotti nazionali da un lato se non lo sono con giusta reciprocità anche dall'altro; ma ap-

punto il Ministero ha posto la questione in queste condizioni : che quando si tratterà di disposizioni le quali hanno bisogno di essere promulgate con uniformità dai due lati degli antichi limiti, il Ministero avuto l'avviso della consulta da un lato, proporrà dall'altro la legge che il corpo legislativo non mancherà di accettare quando sieno conformi ai comuni desiderii già ripetutamente espressi in questa Camera.

La proposta adunque del deputato Gioia mi par che debba portarci ad eliminare tutta la discussione nella quale il deputato Cavour vorrebbe farci entrare. È tanto più desiderabile che sieno eliminate in quanto che alcuni dei punti che furono toccati tendono a risvegliare certi dissentimenti, certe suscettibilità che appunto nel nostro amore della fusione desideriamo di conciliare interamente.

Lo ripeto : io non credo che possa dubitarsi della fusione, che abbiam pronunciata, dei popoli in una sola famiglia, e credo pure che il potere legislativo dovrà naturalmente esercitarsi da questa Camera sintanto che non siavi un corpo rappresentativo comune. Egli era impossibile che gli Stati recentemente aggregati agli antichi potessero, nell'intervallo che ci separa dalla Costituente, intervenire per mezzo dei loro rappresentanti al Parlamento in cui sediamo. Per questo intervallo adunque si è provveduto ieri col far sì che il potere legislativo si potesse esercitare dal Ministero mediante quella consulta che fu ieri adottata.

A questa consulta adunque, lo ripeto, si dirigerà il Ministero prima di proporre a questa assemblea le leggi che saranno necessarie, onde adempire a'voti che sono espressi nella raccomandazione del deputato Gioia.

Perciò credo che nessuna difficoltà nè di forma, nè di fondo si opponga a che questa proposta sia dalla Camera appoggiata anzi adottata.

(*Sten. In.*)

FARINA P. ribatte le imputazioni date dal deputato Cavour al Governo provvisorio di Lombardia, e originate forse dalla poca conoscenza ch'egli ha di quello Stato e delle singolari sue circostanze.

Egli svolge i motivi che indussero il governo provvisorio a stabilire tanta differenza di dazio tra le derrate coloniali, e i vini piemontesi, motivi di contrabbando rovinoso alle sue finanze, cui si doveva in qualche modo rimediare, motivi di povertà finanziaria, cui era urgente di sovvenire.

La necessità, non si dimentichi, ne fu consigliera, e non già come suppose il Cavour, la poca o niuna dottrina nelle scienze economiche. È utile certamente, egli dice da ultimo, abolire il dazio, e sarà senza fallo abolito fra breve: ma per adesso bisogna contentarsi di ciò che è possibile di fare con qualche agevolezza, distinguere cioè il dazio sui prodotti del nostro suolo da quello sulle altre derrate, e specialmente da quello sulle manifatture estere, e provvedere al primo avanti d'ogni cosa.

Al qual fine presenta un emendamento così concepito:

« È incaricato il Ministero di concertare colla consulta Lombarda le più pronte disposizioni, acciocchè ogni percezione di diritti doganali pel trasporto dei prodotti naturali del suolo fra la Lombardia e gli altri Stati del Regno venga abolita. »

(*Verb.*)

CAVOUR. Io aveva fatto osservare che il governo provvisorio non aveva sana dottrina economica. Debbo dire che non è il solo governo d'Europa che abbia delle dottrine che non sieno indicate dagli autori sanamente economici, invece il deputato Farina ha detto che era impotente a far eseguire la legge; io credo che il deputato Farina ha detto che non avrebbe potuto in nessun modo impedire il contrabbando. Sicuramente il dazio sul zucchero era esorbitante, era di 90

lire il quintale metrico; io non dubito che questa cifra fosse esatta; se non lo sia, il deputato Farina sarà in grado di contraddirlo; da 90 fr. lo porta a 12 fr. 50 cent., pare una quasi totale soppressione. Io non credo che le popolazioni lombarde in presenza della guerra avrebbero dovuto profittare della momentanea debolezza del Governo per far il contrabbando (*Rumori*).

In Lombardia vi ha una minorità che non avrebbe rifuggito a far il contrabbando; se il governo provvisorio avesse fatto appello alla maggioranza della Guardia nazionale, avrebbe impedito il contrabbando anche in questa suprema necessità dello Stato. Avrei approvato altamente una riduzione ragionevole di dazio sui coloniali. . . (*Rumori*).

Io dico adunque che nelle circostanze attuali il dazio sul zucchero in Piemonte è di 35 fr. mentre in Lombardia è di 12 50 cent.; io dico che nell'attuale stato di cose non può sussistere il dazio sui zuccheri: contrastare quindi non è giusto, non è ragionevole, è una delle gravzze più irragionevoli. Io me ne appello al sentimento intimo di tutti i lombardi. Noi parliamo per il bene comune, le opinioni ormai sono comuni. Io dico adunque che ho fondate ragioni a credere che vi siano nel seno della consulta lombarda persone che abbiano delle opinioni economiche erronee. Temendo adunque che vi siano nel seno della consulta lombarda delle persone che abbiano una convinzione sincera, sincerissima, ma erronea, io prego, invito il signor Gioia a dire se veramente intenda il suo emendamento come prima lo propose, e lo svolse il dep. Sineo. E il sig. avv. Gioia dichiarò apertamente che non moveano alcun dubbio se il Ministero, il potere esecutivo fosse in diritto colla sua sola autorità di modificare il sistema doganale non solo per ciò che riflette le linee piemontesi, ma per ciò che riflette le linee lombarde; lo disse espressamente, lo ripeté più volte il signor avv. Sineo; ha esposto una teoria veramente contraria. Io prego i due deputati di volersi esprimere chiaramente onde la Camera venga chiarita.

(*Sten. In.*)

GIOIA. Non posso a meno di manifestare il desiderio che la questione sia tenuta nei termini suoi propri, quali sono richiesti dalla natura dell'emendamento che ho proposto. Convegno almeno in grandissima parte nelle osservazioni fatte dal signor deputato Cavour; convegno che sono veri molti inconvenienti, ch'egli ha esposto, e appunto perchè questi inconvenienti esistono, bisognerà cercarvi gli opportuni rimedi. La questione è quale l'abbiamo esposta.

Mi pare che di legge non vi sia bisogno. Quando la Lombardia ha dimandato, ha acconsentito di essere aggiunta al Piemonte, ha anche domandato, ed acconsentito esplicitamente, necessariamente che siano abolite le linee doganali intermedie perchè è contraddittorio l'essere uniti di Stato, ed avere le linee doganali intermedie. Da questa contraddizione fu dettato il mio emendamento, perchè mi è parso e mi pare tuttavia che, stante il principio dell'unione, stante l'implicita adesione della Lombardia coll'abolizione delle dogane intermedie, il ministro possa e debba provvedere agli urgentissimi bisogni. La questione è in questi termini e non altrimenti.

(*Sten. In.*)

CORSI. Signori! Grandemente mi dispiace che, sorgendo io raramente a parlare in questa Camera, mi trovi oggi in bisogno di farlo, e prenda a combattere l'opinione dell'onorevole deputato della nobile Piacenza, avvocato Gioia, or ora qui giunto.

Così è, e penso che l'aggiunta od emendamento vogliasi dire proposto dal deputato Gioia, non soddisfa al bisogno, non è quanto basta; poichè volendosi, e fin d'ora, e positivamente, vedere soppressi i dazi tra la Lombardia e gli antichi Stati

Sardi sui prodotti indigeni, tanto nel trasporto da questi Stati alla Lombardia, come da quella provincia a questi, non può bastare una semplice *raccomandazione* al Governo di così ordinare. E ciò perchè, sebbene si possa aver fiducia che fosse per operarsi in tale senso, è bene tuttavia che il Parlamento così ordini esso stesso, perchè se anch'è vero che per l'unione sola cessano le linee doganali, veggio chiaro però ostare per noi a tale cessazione il disposto dall'articolo della presente legge, che mantiene in vigore nella Lombardia tutte le leggi ed i regolamenti attuali; e vi osta a tale punto una scusa, una eccezione espressa, modificativa del principio consegnato nell'articolo: ognuno vede che non vi sarebbe fin d'ora soppressione dei dazi anche pei soli prodotti indigeni reciprocamente.

Ora tale eccezione all'articolo suddetto è formolata nell'addizione proposta farsi dal deputato Braggio e da me, e per cui si è presa riserva nella tornata di ieri, allorchè si chiese e da noi si consentì che precedesse la discussione dell'articolo successivo e la legge di cui si ha d'uopo oggidì prontamente, siccome di legge necessaria, utile ed opportuna.

Non credo per veruna guisa che ora si voglia ancora dubitare che non si possa nè togliere nè aggiungere alla legge che si esamina sotto l'aspetto che essa sia un trattato. È solenne l'esempio dato ieri coll'aggiunta di tanta importanza, fatta all'articolo successivo a quello di cui è questione, cioè di una estensione data alla Consulta Lombarda, soggetto di quell'articolo, anche pel caso di nuove leggi, di variare, abrogare le presenti oltre a quanto reca il protocollo, base del progetto presentato dal Ministero, per dedurre che si può fare lo stesso ancora oggi riguardo all'articolo in esame. D'altronde ben anche si osservò che l'allegata necessità di fare ivi aggiunte per istituire un potere legislativo in Lombardia sino al Parlamento dopo la Costituente, ch'è cosa gravissima, non era assoluta, e che i delegati Lombardi istessi nulla avevano chiamato di simile.

Ora dunque se si aggiunse alle intelligenze ministeriali coi delegati Lombardi, lo stesso io dico qui altamente, si può e si debbe fare per la soppressione del dazio suddivisato. Così si debbe, perchè così è utile per entrambe le provincie, piemontese e lombarda, trattandosi solo di soppressione di dazi indigeni onde essi liberamente circolino nelle provincie unite fuse, immedesimate, e con proprietari di larghi fondi al di qua e di là del dazio; ponendo questi a pari, niuno contenderà che pei prodotti indigeni la libertà di circolazione è un vero beneficio per tutti.

Saremo qui solo per aggiungere ciò che essendo buono per la Lombardia lo crediamo accettabile ed accettato dai delegati Lombardi, e dubiteremo dell'accettazione dagli stessi delegati di quanto è eminentemente giusto, buono, e sarebbe una deduzione logica dalla fusione, se non ostasse l'articolo che sono ai Lombardi per ora mantenute le loro leggi, i loro regolamenti?

A chi dubitasse dell'accettazione dei Lombardi io opporrei tosto la loro precisa votazione per l'unione immediata e per un'Assemblea Costituente, la quale votazione fu tale che onora chi la fece e chi cui fu fatta.

Che se mi si opponesse che il Governo farà meglio concertandosi colla Consulta di Milano creata colla presente legge, risponderei che si fa meglio indugiando, concertando allorchè il tempo può condurre a migliori consigli, allorchè il concertarsi è opportuno per maggiore esattezza o per rintracciare cognizioni necessarie; ma nel caso, chi può desiderare migliori consigli, od ha d'uopo di cognizioni per deliberare fin d'ora, e per fare ciò che già si è fatto per Piacenza, Modena

tosto unite a noi, e quanto noi abbiamo in favore della Lombardia fatto, ammettendo l'uscita libera colà dei nostri bozzoli?

Ma dirassi, l'erario lombardo ne scapita e ne scapita l'erario piemontese in tempi di guerra e di guerra terribile!

Dapprima si avverta che noi non chiediamo la soppressione della dogana che pei soli prodotti indigeni, pei quali il contrabbando si faceva e si fa, se non totalmente con assoluta ragione, almeno perchè il dazio pei prodotti indigeni è così ingiusto tra provincie abitate da uno stesso popolo ed ora sotto il Governo di uno stesso Re, dal magnanimo Carlo Alberto; di poi si fa ingiuria a tale popolo elevando una specie di *barriera* fra esso per la circolazione di quanto produce o si lavora nell'istessa classica terra nostra italiana.

Ma la guerra vuole danaro. Ma buon Dio! Se il dazio tra Piemonte e Lombardia sui prodotti indigeni potesse in gran parte sopperire alla guerra, io tacerei. Ma siamo lungi e non debbesi volere che si mantenga un dazio, che tolto sarà, per vieppiù cementare un'unione colla quale si debbe vincere? Ricordino poi i Lombardi che vale meglio che un incasso di poche migliaia di lire, che giunga la gradita notizia di libera uscita del vino nelle nostre provincie vinifere a rallegrare le famiglie di quei combattenti, il cui solo presentito timore di essere per varcare il Ticino fece sbaragliare alle truppe tedesche l'opulenta Milano, che, ben da sola avevale aperto memorando campo di battaglia; dico di quei combattenti che il Gran Capitano chiamava nei più arditi cimenti, designandoli con quella calda parola ch'essi pronunciano, ripetono le cento volte nella pugna, e si fanno terribili e vincitori.

Diasi coll'abolizione che si propone farsi prontamente una prova che forse sarebbe la sola visibile a tutti dell'unione e fusione nostra coi Lombardi, col paese cui tanti sono i naturali sussidi della vita. Diasi; dappoichè è fatale destino nostro! I Lombardi non vengono a vedere coi proprii occhi, come qui si accolgono i Piacentini, si accoglieranno i Parmensi, Modenesi, Guastallesi e Reggiani, da non dubitarne come essi lo sarebbero egualmente in questo recinto, in questa Torino festante ad ogni giungere di fratelli parlanti la stessa lingua, caldi di eguale amore di patria.

Ricorda ognuno l'aumentato dazio nel 1846 sui vini del Piemonte avviati alla Lombardia. Ebbene, se allora conveniva dire che fu opportuno il malinteso aumento, poichè da quel fatto venne la solenne celebrata dichiarazione del Re Carlo Alberto che conteneva parole d'indipendenza, e furono le prime, e poichè quell'aumento risvegliò principii generosi, scosse gli animi; ora poi si sappia che non basta l'aver tolto quell'aumento, ma che conviene togliere ogni dazio, onde quell'entusiasmo che sa difendere e vincere non scemi, ma si mantenga e s'accresca, in che sta ogni speranza, ed onde gli abitatori di terre vinifere possano essere parati a quella sovrimposta che la guerra richiede, ed alla quale ciascuno dei nostri, fatto sfogo alla principale derrata che sta ora avvilita di troppo, sarà per volenterosamente sottoporsi, voglio dire di altra di quelle provincie che mandava me col co-proponente deputato Braggio in questo difficile ma onorevole seggio. (Gazz. P.)

SINEO. Il deputato Cavour mi ha attribuito di aver voluto manifestare un'opinione, ed io credo precisamente che in questo momento sia da evitarsi di manifestare opinioni, perchè si tratta semplicemente di fare raccomandazione al ministro onde provveda a quel modo che sta nelle sue attribuzioni. Il Ministero o può provvedere per semplici decreti, e provvederà a questo modo, o dovrà promuovere leggi, e le promuoverà nel modo portato a termini della Costituzione, e della legge

che abbiamo adottato. Ad ogni modo importa che la proposta Cavour, la quale darebbe luogo a nuove discussioni non precisate, e potrebbe dar luogo a nuovi concerti diplomatici, si debba dalla presente legge alienare (*Rumori*).

O il ministro ha il potere che il deputato Gioia gli attribuisca, o non lo ha: se lo ha, la cosa andrà con maggior celebrità; in caso contrario, promuoverà misure legislative. Ad ogni modo importa che questa questione non impedisca di sancire sin d'ora per quanto spetta a questa Camera la seconda legge d'unione della Lombardia, la quale, lo ripeto, è riconosciuta da tutti, almeno io lo credo, la sola legge d'urgenza.

(*Sten. In.*)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Il Ministero non ricusa alcuna responsabilità della legge dello Stato, ma non può assumere quella sulla semplice raccomandazione della Camera. A questo riguardo ritiene la Camera che il Ministero abbia la facoltà per mezzo di Decreti reali di modificare le tariffe, allora lo spieghi, lo dica chiaramente, e il Ministero userà di questo diritto, o la Camera non lo crede, ed allora provvederà come meglio le parrà.

(*Sten. In.*)

PESCATORE consente nella proposta Gioia e Valerio, ma in massima solamente; perocchè consultando le ragioni che possono aver consigliato la Commissione a presentarci l'articolo 5 della legge, e a sostenerlo inviolato è indotto a credere che, allo stato attuale delle cose esistendo le linee doganali, non abbia diritto di rimuoverle se non un potere legislativo comune a tutti e due i paesi.

RATTAZZI relatore stima quindi conveniente di dichiarare che per certo non sarà il relatore della Commissione che vorrà opporsi alla soppressione delle linee doganali; che anzi ne affretta co' suoi voti l'eseguimento. Ma la discrepanza delle opinioni non istà qui: sta piuttosto nella maniera più sicura e legale di arrivare al comune intento. Gli sembra che ieri la Camera, votando tal quale sta nel progetto l'articolo 6, abbia semplicemente dichiarato che ogni atto di potere legislativo si debba lasciare al potere legislativo, e che in conseguenza alla Consulta lombarda solamente, unitamente al nostro Ministero, si appartenga di decidere la questione e di scioglierla. Nè v'ha a temere che la Consulta si neghi alla domanda, perocchè già sappiamo che il Governo Provvisorio ha manifestato in proposito favorevoli intendimenti, e veggiamo di quanto ora siansi mutate quelle imperiose circostanze che lo sospinsero a mantenere ferma verso di noi la lamentata gravanza.

IL MINISTRO DELLE FINANZE fa notare che altra cosa è togliere le linee doganali, altra stabilire una tariffa uniforme per tutte le varie provincie del gran regno: qui è riposto il vero nodo della questione; per sciogliere il quale non basta che il Governo del Re sia autorizzato a promulgare decreti, ma si richiede indispensabilmente che concerti colla Consulta lombarda, e concilii le infinite differenze che esistono. (*Verb.*)

VALERIO. Quando ho deposto il mio emendamento al banco della presidenza, io era mosso dal pensiero che fosse stretto veramente il patto colle provincie Lombarde, ma che mancasse ancora per compiere il grand'atto che le redini delle cose in quella provincia venissero poste tra le mani istesse che reggevano queste contrade, onde volgere tutti gli sforzi nostri allo scopo comune.

Pensava anche che la classe povera dovesse prontamente avere una prova da noi, la quale giovasse a fargli comprendere dover essa trovare giovamento, anche per gl'interessi materiali, dall'unione colla Lombardia; e per certo io credei che conducesse a questo scopo il torre ogni dazio sui vini e sulle bestie bovine, perchè da questo commercio ha precipua

fonte la prosperità dei nostri agricoltori. Ma perchè con questo non si avesse ad impedire la pronta nostra unione coi Lombardi, io compilai il mio emendamento per modo che non potesse incagliare la nostra votazione, e la rapida esecuzione della legge sopra cui stiamo deliberando. Io non vorrei pregiudicare la questione sul punto di sapere se ciò stia nelle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo; però penso che si tratti soltanto di modificare le nostre linee doganali lungo il Ticino, io credo che le disposizioni a ciò relative si possano prendere dal Ministero senza l'intervento del corpo legislativo: lo ripeto, non è mia intenzione di pregiudicare questa questione.

Dirò soltanto al deputato conte Cavour, che egli non a ragione si preoccupa dell'influenza degl'interessi privati sui membri della Consulta, perchè essi sono in massima parte larghi proprietari del suolo, ed è per conseguenza nel loro interesse che il vino, derrata tanto necessaria ai coltivatori delle risaie della Lombardia, sia poco alto di prezzo, perchè così verrebbe considerevolmente diminuita la spesa della mano d'opera.

Rammerò, terminando, al conte Cavour, che le vere dottrine economiche italiane ebbero la loro sorgente e la loro precipua sede in Lombardia; e che Milano fu illustrata dai nomi di Verri, di Beccaria, di Gioia e di Romagnosi, ond'egli non creda che colà manchino ora uomini capaci ed intelligenti delle materie appartenenti alla politica economia, facendo così un torto manifesto ai nipoti di quegli uomini sommi.

(*Conc. e Risorg.*)

Molte voci: La chiusura, la chiusura!

GALVAGNO si oppone alla chiusura giacchè vede usato il sistema di chiederla sempre dopo che sono proposte certe massime che non si possono lasciar correre. È vero che le dogane da una legge stabilite, devono da un'altra legge essere tolte, ma la massima non ha qui materia per applicarsi, giacchè le dogane stabiliscansi sulle frontiere per separare i prodotti nazionali dagli esteri; ma dopo l'unione, noi ai Lombardi, i Lombardi a noi, i nostri prodotti ai loro, i loro ai nostri, sono eglino esteri? Mai no! seppure l'unione votata è un fatto e non una parola; e veramente ad una pura e preta parola si ridurrebbe, se alle tante separazioni ancora mantenute, a cura della Commissione tra noi ed i Lombardi, ancor questo perseverasse, nella cui sola abolizione oramai può aversi il solo segno sensibile dell'operata unione.

RATTAZZI relatore nega il fatto solo dell'unione per abolire linee doganali, giacchè la loro sussistenza non è incompatibile anche tra le varie parti di un solo Stato; cita ad esempio che separa ancora da Nizza i vecchi Stati.

DEPRETIS fa osservare che se altro motivo dell'asserita impossibilità di decretare l'immediata abolizione delle linee, sta nel potere legislativo conferito alla Consulta lombarda coll'articolo 6, la proposizione degli attuali emendamenti all'articolo 5 alla votazione dell'articolo 6, proposizione chiesta ed accordata dalla Camera in buona fede, sarebbe stata un vero tranello. Molti deputati che avrebbero allora votato l'articolo 6, perchè credevano di non pregiudicarsi con ciò nella votazione di quelli, se avessero creduto di trovarsene poi col medesimo le mani legate, non l'avrebbero votato.

(*Cost. Sub.*)

CORSI protesta contro l'induzione che il relatore della Commissione vorrebbe tirare dall'articolo 6 della legge, votato sì, ma sotto riserva e senza pregiudizio degli emendamenti.

ARNULFO dimostra che anche non tenendo conto di tale riserva, l'articolo 6 non contrasta cogli emendamenti che si

vogliono introdurre nell'articolo 3, atteso che quello si riferisca a cose lontane e ben diverse, e questo miri a cose presenti e ben lontane dall'essere trattati politici e di commercio.

MOLTI DEPUTATI chiedono replicatamente la chiusura della discussione.

IL PRESIDENTE la pone ai voti :
(È adottata).

OLDOINI presenta un altro emendamento, così formulato :

« Riguardo alla linea doganale per i prodotti del suolo, ed alle tariffe daziarie fra la Lombardia e gli antichi Stati Sardi, in quanto alla Lombardia, il Ministero dovrà concertarsi colla Consulta lombarda, a termini dell'articolo 6 della presente legge, ed in quanto agli altri Stati, la Camera accorda facoltà al Governo di provvedere con decreti reali. »

CAVOUR presenta un nuovo suo emendamento, concepito nei termini seguenti :

« Verrà tuttavia provvisto con semplici decreti reali alla soppressione delle linee doganali esistenti tra le provincie Lombarde e le Venete e gli Stati attuali del Re, per l'attivazione di una tariffa uniforme, non che per la parità dei prezzi nella vendita dei generi di privativa, non ritardata intanto la libera circolazione dei prodotti del suolo e dell'industria dei due paesi. »

ARNULFO fa nuove istanze per la clausola relativa ai prodotti delle nostre manifatture, da lui presentata.

(Essa è appoggiata.)

Il proponente la svolge.

(Stante quindi la presentazione del nuovo emendamento *Cavour*, insorge altra volta la questione sulla priorità tra questo e quello dei deputati *Gioia* e *Valerio*.)

IL PRESIDENTE rilegge tutti gli emendamenti fin qui presentati, ai quali ne aggiunge due altri :

Il primo, del deputato *Galvagno*, che dice :

« Dal giorno della promulgazione della presente legge si riterranno come cessate le linee doganali fra tutte le provincie riunite, però per i soli prodotti indigeni. »

Il secondo, del deputato *Stara*, così concepito :

« Per i prodotti naturali e manufatti indigeni, è data facoltà

al Ministero di provvedere con semplici decreti reali alla soppressione d'ogni linea doganale interna fra le varie provincie tutte formanti il nuovo Stato, ed allo stabilimento di una linea doganale esterna per tutte le dette provincie colla base di una sola uniforme tariffa.

« Per ciò che può interessare le provincie della Lombardia e della Venezia, il Ministero dovrà concertarsi colla Consulta delle medesime. »

PESCATORE osserva che per la proposta *Gioia*, che si limita ad una pura raccomandazione, voteranno : e quelli che credono con *Gioia* stesso non necessaria una legge, perchè a loro avviso già fatta, e quelli che colla Commissione la credono necessaria, ma non potersi fare dal Parlamento solo ; e che perciò potrebbe ottenere una maggioranza fittizia, composta dei voti di due partiti di opinioni affatto diverse ; crede dunque che si debba portare la priorità sulla proposizione *Cavour*, che come più netta non lascia luogo a tali ambiguità.

(Cost. Sub.)

IL PRESIDENTE mette ai voti la questione di priorità.

(La Camera si pronuncia per l'emendamento *Cavour* ultimamente presentato).

CORSI e **BRAGGIO**, autori di altro emendamento, si uniscono a detto emendamento.

(Verb.)

IL PRESIDENTE pone quindi ai voti l'emendamento del deputato *Cavour*.

(È adottato a grandissima maggioranza).

Leva quindi la seduta alle 5 1/4.

(Cost. Sub.)

Ordine del giorno per la seduta del 7, al tocco pom. :

1. Continuazione della discussione del progetto di legge d'unione della Lombardia e provincie Venete ; (2° e 3° oggetto) ;
2. Discussione sul rapporto circa il numero degli impiegati facienti parte della Camera ;
3. Relazione di elezioni ;
4. Relazione di petizioni.